

La Repubblica 12 Giugno 2020

Scarantino ritratta ancora “Nessun depistaggio dei pm”

In un anno e mezzo di indagini, i magistrati della procura di Messina hanno provato a scalare una montagna di misteri. Quelli che ancora avvolgono il depistaggio attorno all’inchiesta sulla strage Borsellino e il falso pentito Vincenzo Scarantino. Indagati, per calunnia aggravata, sono gli ex pubblici ministeri di Caltanissetta Anna Maria Palma (oggi avvocato generale di Palermo) e Carmelo Petralia (attuale procuratore aggiunto di Catania). I misteri sono destinati a restare tali: «Le indagini, doverosamente svolte secondo l’indicazione della Corte di assise di Caltanissetta - scrivono il procuratore Maurizio de Lucia e il suo pool nella richiesta di archiviazione per i due magistrati - pur avendo imposto a quest’ufficio un considerevole dispendio di energie ai fini di soddisfare il canone della completezza, non hanno consentito di individuare alcuna condotta posta in essere né dai magistrati indagati, né da altre figure appartenenti alla magistratura che abbiano posto in essere reali e consapevoli condotte volte ad inquinare le dichiarazioni, certamente false, rese da Vincenzo Scarantino».

In questi mesi, è accaduto che Scarantino si è rimangiato quello che aveva detto al processo Borsellino Quater, a proposito della dottoressa Palma: «Ha confermato - scrivono i pm - che i verbali (con gli appunti - ndr) gli erano stati consegnati dall’ispettore Mattei, ma diversamente da quanto dichiarato nel corso del processo mostrava incertezza sul fatto che Mattei avesse ricevuto i verbali dalla dottoressa Palma». Scarantino, riascoltato dai magistrati di Messina, è apparso “ondivago e contraddittorio”. Ed è caduto un pezzo importante dell’accusa. La moglie di Scarantino aveva parlato al processo di un «verbale falso» e di «nomi suggeriti» dai pm: «Così mi aveva detto mio marito». Impossibile trovare conferme. Un

ulteriore ostacolo alle indagini è stato rappresentato dal «silenzio, ineccepibile in punto di diritto - scrivono i pm - del quale si sono avvalsi» i tre poliziotti sotto processo a Caltanissetta. Un silenzio, scrivono i magistrati «che non ha consentito di comprendere quale effettivo ruolo hanno svolto il dottor Giovanni Tinebra, all’epoca procuratore capo, ed i suoi sostituti nella gestione di Scarantino».

Con de Lucia hanno firmato la richiesta di archiviazione il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio, e i sostituti Liliana Todaro e Antonio Carchietti. Nelle 164 pagine del provvedimento parlano di «anomalie tecnico giuridiche e valutative che hanno caratterizzato quella gestione, in termini di uso dei colloqui investigativi, di contatti informali con il collaboratore ed i suoi familiari». E precisano: «Le attuali indagini hanno avuto un perimetro ben delimitato: sono state finalizzate esclusivamente a verificare l’esistenza di profili di rilevanza penale». Adesso, gli atti saranno inviati alla procura generale della Cassazione e

all'ispettorato del ministero della Giustizia, per la valutazione di eventuali procedimenti disciplinari.

Salvo Palazzolo